

che io non credo, l'andamento dei prezzi invece di migliorare come fa, accennasse a peggiorare, se sorpassassero un certo limite tanto da diventare minacciosi, noi certo saremmo i primi a venire a presentare alla Camera un disegno di legge per prendere provvedimenti immediati. (*Benissimo! Bravo! — Molto bene!*)

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. L'onorevole Agnini ha diritto di parlare, secondo il regolamento!

Agnini. Dai diversi oppositori mi sono state rivolte delle parole cortesi, come ho sentito esprimere vivissime simpatie per la sorte delle classi lavoratrici. Delle parole cortesi a me rivolte io li ringrazio; ma constato che le platoniche affermazioni per le classi lavoratrici, non alleviano minimamente il disagio in cui esse si trovano.

Confesso che dinanzi ai provvedimenti finanziari approvati nello scorso dicembre, che si risolvono in maggiori aggravii per quelle classi; e davanti ai tagli sensibili fatti nel bilancio dei lavori pubblici, che si risolvono in diminuzione di lavoro, io speravo che almeno per attenuare le conseguenze di quei provvedimenti, sarebbe stata bene accolta la mia proposta. Invece l'onorevole ministro si è dichiarato contrario; ed io mi sentirei indotto a ritirarmi senz'altro dalla lotta, convinto che anche questa volta non mancherà al Ministero quel largo seguito che mai difetta ad alcun Ministero, se non sentissi il dovere di rispondere alle principali obiezioni, che dagli oppositori e dal ministro sono state fatte alla mia proposta.

Anzitutto affermo l'esattezza delle cifre da me enunciate, esattezza che è stata contestata dall'onorevole Arnaboldi. Il consumo del grano che nel triennio 1882-1883-1884 fu di 109,057,389 quintali, salì nel triennio 1885-86-87 a 117,353,368 quintali; e nel triennio seguente 1888-89-90 in cui si è svolta la benefica azione del dazio protettore, il consumo è disceso a 106,057,389 quintali, ossia circa 11 milioni e mezzo meno, come appunto aveva affermato.

Non solo dunque rispetto al triennio 85-86-87 si rileva una diminuzione di consumo, ma è anche minore di circa 3 milioni di quello del triennio 1882-84, in cui c'era ancora il macinato.

Alle speranze rose dell'onorevole ministro, il quale è convinto che i prezzi non aumenteranno, ma anzi diminuiranno, e che

ha suffragato tale asserzione con molte cifre, io potrei opporre che l'America, la quale è la principale produttrice di grano, va restringendo annualmente le terre coltivate a cereali, tanto che solo negli Stati Uniti la superficie coltivata a grano è dal 1880 diminuita di circa 200 mila acri, mentre contemporaneamente è aumentata di 13 milioni la popolazione. Quindi si dovrebbe logicamente venire a una conclusione opposta a quella del ministro. Ma ad ogni modo se adesso il provvedimento che io chiedo è, a parer mio, giustificato dalla considerazione che il prezzo del grano è di 4 lire superiore a quel limite al quale si calcola che la cultura diventa remuneratrice, chi impedirà al Governo, quando si cambiassero tali condizioni, di ripetere quanto fece nel 1887-88?

Un'obiezione comune a tutti gli oppositori ed al ministro, è stata questa: È necessario stimolare la produzione del grano per non essere tributari all'estero. Ma vediamo a che cosa si debba attribuire il fatto che da noi in Italia si produce in media 10 ettolitri e mezzo per ettaro, come affermava esattamente il ministro, mentre in Francia si produce 15 ettolitri per ettaro, in Prussia 24, in Baviera 27, nel Belgio 28, in Inghilterra 32. Forse che la minor produzione dipende dalla sterilità del terreno, dalle vicende atmosferiche? Ma se tutte le nazioni c'invidiano la fertilità delle nostre terre e il nostro clima!

E poi si consultino i risultati delle esperienze culturali fatte eseguire dal Ministero di agricoltura nelle varie regioni d'Italia; si vedrà che in Piemonte si sono avuti 40 ettolitri per ettaro, nell'Emilia 41, nella Lombardia 36, nella regione meridionale adriatica 35,50, nel Veneto 34,74; dunque vuol dire che la coltivazione da noi è trascurata, e può essere migliorata.

E si deve far sopportare alla generalità le conseguenze dell'inerzia? E dobbiamo premiare gli inerti? E perchè non cercano i proprietari, intensificando la coltivazione, di compensare il minor prezzo? In tale modo si offrirebbe davvero maggior lavoro agli operai, si avvantaggierebbe la nazione che non avrebbe più da pagare all'estero il tributo di oltre 100 milioni in oro che tanto vi preoccupa!

E non venitemi a dire che quest'inerzia si deve attribuire a deficienza di capitali, giacchè io vi posso rispondere che i terreni meglio coltivati li troviamo nelle proprietà ri-